

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 6- 2018

Maria nel disegno salvifico (I)

di Francesco Pio Tamburrino

Non conosco altro modo di parlare di Maria se non quello di cogliere, seguendo il cammino della fede, la realtà della sua persona e della sua vita. È l'unico mezzo che ci permetta veramente di entrare in contatto con essa, poiché per noi non si tratta di rapporto con un essere irreali, idealizzato, quanto con una persona pienamente viva che inoltre ha possibilità tutte particolari per conoscerci e per comunicare con noi.

La cosa più semplice è tracciare la storia di Maria, la storia della sua anima, dello sviluppo della sua fede e la storia della sua missione: missione durante la vita di Cristo e missione attuale. Noi siamo talvolta costretti a fare uno sforzo per distoglierci dall'immagine che ce ne facciamo: di colei che s'invoca in tutto il mondo con tanti nomi diversi, di colei rappresentata in forme artistiche così disparate e che ci figuriamo sempre circondata di gloria, per riportarci da tale immagine alla semplice fanciulla d'Israele, all'esordio della sua vita, prima che l'angelo le rivelasse quello, che Dio si aspettava.

È una fanciulla come le altre, di umile condizione sociale. In essa c'è stato certamente un lavoro divino, ma non come di solito immaginiamo. Poiché non dobbiamo credere, per il fatto che Maria è madre di Dio e immacolata nella sua concezione, ch'essa non abbia dovuto operare nella fede, che non sia vissuta in terra come noi, con gli stessi mezzi che noi abbiamo per prendere contatto con Dio. È molto importante rendersi conto di questo per comprendere

quello che in essa è accaduto.

Maria nacque e visse nell'epoca della storia d'Israele, che costituiva l'ultimo periodo preparatorio alla venuta del messia. Vi era dunque un'attesa nel popolo; e questa attesa del messia nell'anima d'Israele era tanto più profonda, tanto più giusta, quanto più



intimo era il contatto che le anime avevano con la Scrittura e quanto maggiore era la possibilità, in ragione della loro purezza e della loro disposizione alla luce divina, di comprenderla nel senso dovuto. Quello che Maria sapeva del messia, le era dunque venuto dalla tradizione d'Israele.

Maria radicata nell'umanità

Alcuni teologi, dopo aver catalogato la serie dei carismi che nel corso della storia Dio ha dato ai santi, hanno sostenuto che Maria, essendo la persona più santa, dovesse aver

ricevuto tutto. Ora, questa affermazione non solo è falsa storicamente, ma altera proprio la sua bellezza. Essa è troppo pura, troppo santa, troppo unica, e troppo profondamente radicata nella nostra umanità per aver bisogno di tutti quei doni che non farebbero che nasconderla, se così si può dire, nella sua purezza.

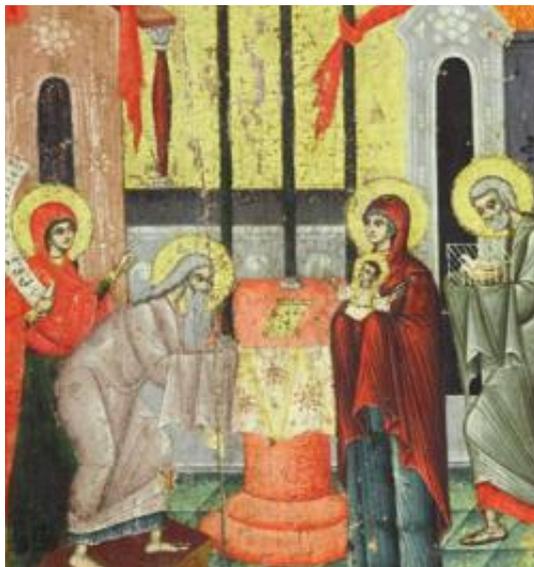
Una vita disponibile intessuta di fede

Vi è poi l'annunciazione, e con essa ha inizio un nuovo stato: Maria diviene madre. È straordinario che in una fanciulla possa cominciare a fiorire la maternità mentre l'anima rimane quella di una vergine. È cosa unica e si svolgerà in un cuore umano, in una psicologia umana, nel carattere di questa donna, che non era creatura strana e anormale. Era figlia di Anna e di Gioacchino, aveva la sua famiglia e i suoi antenati; era proprio una fanciulla di nome Maria. Non è necessario che io insista; voi avrete spesso meditato sul suo atteggiamento di fronte al messaggio dell'angelo, su questa semplicità totale, questa discrezione, questa fede immediata.

La prima domanda che dobbiamo porci è in quale misura Maria si sia fatta un'idea del proprio destino dopo il messaggio dell'angelo.

Che cosa aveva compreso? Che cosa c'era nella sua fede? Essa conosceva troppo bene la Scrittura e le parole dell'angelo erano troppo direttamente significative perché potesse dubitare un solo istante che non si trattasse del messia. A partire da questo momento ella sapeva che ne sarebbe stata la madre. Ma qual era la vera natura del messia? Non credo che in quel momento fosse necessario alla sua fede conoscere interamente tale natura: le pagine seguenti della Scrittura e lo stupore di Maria di fronte ad alcuni episodi dell'infanzia di Gesù lo

dimostrano chiaramente; ciò è molto più bello. Perché mai, infatti, il Signore avrebbe eliminato dalla sua vita l'oscurità della fede, la fiducia che deve derivarne e l'abbandono che può risulterne? Senza di questo essa non sarebbe stata completamente della nostra razza. Era abbastanza forte per vivere di fede. E il tratto predominante della sua vita, non è costituito dal fatto che il Signore



ha voluto farne l'anima più forte? Dio le ha dato tutto quanto era necessario perché fosse la madre di Gesù in modo mirabile; se vogliamo definire una persona, dobbiamo pur definirla mediante ciò che le è più essenziale. Ora, Maria era la madre di Gesù nel più intimo e profondo della sua stessa natura fisica e psicologica, perché lì consisteva il mistero della concezione verginale, dove si radicava la sua condizione umana di madre di Gesù. Era figlia di Dio ed era nella fede illuminata anzitutto dalle Scritture.

Neppure di ciò che seguì all'annunciazione noi ci rendiamo ormai sufficientemente conto. Ci sembra inconcepibile che essa nulla abbia detto al suo fidanzato. Nel matrimonio di Maria, poiché si trattò di vero matrimonio, vi è qualcosa di molto

misterioso. Immaginate quel che dev'essere accaduto quando Giuseppe intuì qualcosa mentre essa nulla aveva detto, neppure una parola. Perché questa discrezione, quando sapeva che sarebbe stata fonte di tanto turbamento?... Un abbandono totale alla provvidenza? O forse un profondissimo pudore del mistero che le era stato rivelato? Dio ha diretto ogni cosa. Ma noi possiamo comprendere anche il dramma di Giuseppe. Credete che questo non abbia lasciato alcuna traccia dolorosa nella vita di Maria? Non v'è nulla di più sconcertante di tali incomprensioni tra persone di buona volontà. Dio non gliene ha risparmiate... Si direbbe che Dio abbia fatto soltanto quel che era necessario perché l'incarnazione si attuasse, e poi abbia lasciato che le cose seguissero il loro corso con tutte le naturali conseguenze. E ciò non avvenne senza sofferenza. Giuseppe e Maria si amavano. Fu necessario che un angelo intervenisse e che Giuseppe fosse interiormente avvertito di non temere. E l'angelo non fu neppure molto esplicito: «*Non temere, perché ciò è dallo Spirito Santo*». Parole che ci permettono di renderci conto della profondità del senso religioso di Giuseppe. Questo giovane, che aveva sposato Maria presta fede a un'affermazione così inverosimile, quando già aveva deciso di rimandarla, credendo fosse accaduto qualcosa che non osava ammettere esplicitamente. Che cosa è avvenuto nel profondo delle loro anime? Se vogliamo afferrare la realtà della loro vita di fede e comprendere l'anima di Maria, dobbiamo penetrare nella realtà della loro vita.

«**Maria conservava queste cose...**»

e voi sapete, in quali circostanze ebbe luogo... Tutto ciò segue il corso ordinario delle cose. Un censimento, e si è obbligati a emigrare. Ed è anche la prima volta che Maria assiste a manifestazioni esteriori nei riguardi di suo figlio, assolutamente grande, eccezionale. Ricordate le parole del

Vangelo: «*Maria conservava queste cose e le meditava nel suo cuore*». Essa, che non sa ancora tutto, riflette e cerca di leggere negli avvenimenti provvidenziali. C'è la visita dei pastori, poi quella dei magi che vengono alla culla del figlio. Ma un fatto la turba assai più profondamente: la strage degli innocenti. La Scrittura ne riferisce in tre righe e noi la celebriamo nella liturgia. Ma mettetevi al posto di Maria; in tutta la sua brutale realtà si tratta di una operazione di polizia, contro dei bambini. Dopo questo fatto, come poteva credere ancora che la Provvidenza governasse la sua vita? Come poteva Dio



permettere una cosa simile? E non vi è nient'altro, nessuna spiegazione divina. La Provvidenza non è intervenuta a impedire la strage, quando per Dio sarebbe stato così facile.

Maria ha dovuto fuggire come una profuga, come una emigrante. È falso pensare che le sia stata concessa una specie di visione di ogni cosa. Al termine della sua vita, certamente ma non all'inizio, ed è questa la sua grandezza, questo che ce la rende così vicina. Ha veramente dovuto vivere di fede

come noi. Giorno per giorno Dio le ha dato quel che le era necessario perché potesse comprendere ciò che doveva fare. Per il resto ha agito da madre.

E poi la presentazione al Tempio. Maria ignorava ancora il mistero di sofferenza e di contraddizione di suo figlio: glielo disse Simeone da parte del Signore. Dopo, di nuovo l'oscurità, e la vita quotidiana riprende i suoi diritti. So quanto è difficile cercare qui d'immaginare qualcosa. Ma proprio per questo, forse, non bisogna immaginare nulla.

Sofferenza d'essere la madre di Dio

È un periodo lungo, nella vita di una madre che si vede crescere accanto il figlio, dall'infanzia ai trent'anni. Suo figlio ha vissuto presso di lei per più di dieci anni di vita operaia, con tutto ciò che questo comporta.

Non dobbiamo cercare d'immaginare nulla. Tutto ciò che il Vangelo ci dice dei rapporti tra Maria e Gesù, ci mostra che Cristo s'è comportato con lei normalmente, come nell'ambiente che era il loro, si comportavano i figli con le madri. Tra la madre e Gesù fanciullo v'è stato un mistero di amore e di reciproci rapporti. Di questi trent'anni non conosciamo che un episodio. Il fanciullo ha dodici anni: è ormai un ragazzo. Sapete quel che ha fatto e sapete quanto sua madre ne è stata turbata. In quel momento Maria non ha compreso la psicologia di suo figlio. Dobbiamo leggere il vangelo così com'è scritto. Per la prima volta davanti al figlio dodicenne, ella sospetta qualcosa che la fa soffrire. Non so se riuscite a immaginare quali siano i sentimenti di una madre verso il proprio figlio. Questo figlio è suo, le appartiene, e tuttavia scopre in lui qualcosa che la trascende, che lo separerà da lei. E' un mistero essere madre di Dio. Ed è pure difficile capire fino a che

punto questa semplice condizione non potesse essere senza dolore. Quando suo figlio ha dodici anni ella scopre a un tratto, in un suo atteggiamento, che nella vita di questo figlio vi è un grande mistero. E il vangelo aggiunge: "E in seguito fu loro sottomesso" dopo d'allora cioè, egli non ha più manifestato nulla, non ha più agito se non come un uomo qualsiasi. Cosa certa,



questa; perché sarebbe altrimenti incomprendibile che, in un ambiente orientale, di vita in comune, dove non esiste uno stile veramente intimo e familiare, e dove Maria ha vissuto come tutti gli altri, nessuno avesse mai sospettato nulla nei riguardi di suo figlio. Ricordate agli inizi della predicazione? "Non è questi il figlio del falegname che vive tra noi?"; perché non riuscivano a capacitarsi che potesse parlare come un rabbino. Il vangelo è chiaro. Nulla di più falso dell'ambiente effeminato e irrealistico delle immagini pie rappresentanti la "sacra famiglia". La verità è assai più grande e bella, appunto perché Maria e Gesù fanciullo sono esseri reali e forti. Vi è in Maria una grandissima forza, una sofferenza profondissima, la sofferenza d'essere madre di Dio: una sofferenza che penetra nella più profonda intimità della sua natura stessa di madre.

(continua)

La chiamata alla santità

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

6 75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondo ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore e è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è

santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto



di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano",

in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame

GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione apostolica

sulla chiamata alla santità
nel mondo contemporaneo

Commento di frate Michael Davide



e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola "giustizia" può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi:

«Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17).

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche

perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso»[in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

EPIFANIA: SEGNO DELLA NOVITÀ DELLA FEDE

«Nei magi che adorano il Cristo, riconosciamo, carissimi, la primizia della nostra vocazione alla fede e celebriamo in intima letizia l'inizio stesso della nostra beata speranza. Da allora infatti è cominciata la nostra partecipazione all'eterna eredità; da allora si sono aperti per noi quei segreti della Scrittura che



8 *venerarono nella culla bambino, noi adoriamo onnipotente in cielo. E come essi dai loro tesori offrirono al Signore dei doni ricchi di arcano significato, così anche noi prendiamo dal nostro cuore qualcosa che sia degno di Dio». È inconfondibile lo stile alto e solenne, vigoroso e asciutto di S. Leone Magno, papa del V secolo d.C. in uno dei suoi discorsi sull'epifania.*

La festa dell'Epifania è caratterizzata dal segno della luce quale presenza primordiale di Dio, Dio è la luce che rischiarata e illumina e la luce diventa la gloria di Dio. Così il profeta Isaia ci indica un cammino di luce in cui la città di Gerusalemme diventa la meta. La gloria di Dio attira l'attenzione dei popoli alla nuova Gerusalemme, la città dell'Eterno.

Alla bellezza della luce, conferma il profeta, i popoli vengono portando doni: è la risposta degli uomini a colui che è capace di dare vita senza avarizia e liberare gli uomini da vincoli di pensate schiavitù. Se l'epifania è la festa delle genti, dei popoli del mondo, i magi li rappresentano, vengono da lontano, avvolti dal mistero e dal fascino guidati dalla profezia della parola di Dio così la luce della stella li può guidare, illuminare, assicurare per arrivare alla meta.

Qual'è lo scopo del loro viaggio? Il vangelo di Matteo lo dice chiaramente: adorare il bambino re dei Giudei e adorare significa riconoscere la grandezza di una persona e compiere atto di umiltà. Un uomo superbo non riconoscerà mai la grandezza di un

altro tanto meno si sognerà di adorare qualcuno, al centro della sua vita rimane solo lui e lui soltanto.

Adorare è il gesto di tutta la persona che si nutre della santità della persona adorata. Adorando Dio noi ci nutriamo della sua santità, del suo amore che arricchisce e umanizza la nostra vita e la nostra storia. Infine i magi offrono i doni, saper donare non è da tutti, saper donare con cuore indiviso e generoso è per coloro che hanno capito come il darsi rinnova l'amore, il donare ricrea la persona che dona. Dinanzi alla rivelazione di Dio l'uomo, dunque, è chiamata a donarsi a non essere avaro di quello che ha perché è chiamato a donare davanti a colui che offre se stesso con semplicità. Chi ha paura di perdere non dona e così Erode ha terribilmente paura, non sa adorare, amare e donare.

Il suo potere lo ha condannato alla morte interiore in cui non c'è spazio per la luce della stella e dell'amore del Dio. L'epifania, dunque, diventa la festa dell'impegno del cristiano ad saper accogliere la luce che si incarna nella vita degli uomini, il dono che diventa oro e ricchezza di vita e di umanità. Epifania, inoltre, è la festa della nuova evangelizzazione, per tutti coloro che hanno ricevuto il dono della fede. Nuova evangelizzazione chiama nuovi evangelizzatori, uomini e donne, sposati, catechisti, battezzati, giovani e ragazzi a dare prova del loro credere: non abbiamo scelta o la chiesa accoglie una nuova modalità di vivere e ridare la fede

oppure i nostri stili di vita saranno sempre più lontano dal vangelo e dalla tradizione ecclesiale, con il rischio di trasformare liturgie e feste in belle e luccicanti coreografie. La nuova evangelizzazione deve fare i conti con il ritorno ambivalente alla religione di molti uomini. Un ritorno con il punto interrogativo.



Un autorevole teologo, Walter Kasper ha scritto: *«Sta tornando veramente Dio o stanno ritornando, in realtà, gli dèi o gli idoli? Non si tratta forse, semplicemente di un narcisistico innamoramento di se stessi che cerca il divino in noi ma non Dio al di sopra di noi?»*. La nuova evangelizzazione riparte dalla credibilità del nostro vivere da credenti e dalla convinzione che la grazia agisce e trasforma fino al punto da convertire il cuore. I Magi non sono che segno di novità di fede, illuminati dalla profezia, guidati dalla luce della stella della grazia di Dio, si sono resi disponibili e aperti al dono e a donarsi a Dio, così oro, incenso e mirra diventano veramente segni di impegno eterno a Colui che ci vuole eterni.

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare una breve antologia di riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

La parabola dell'acqua. «La pietà è come l'acqua messa al fuoco. Ha parecchi gradi di calore: prima è tiepida, poi calda, poi bollente, poi è così calda che in un certo senso si spiritualizza, diventa vapore, ma un vapore quanto mai bruciante, vapore molto forte che si alza scaldando tutto quanto si trova attorno.

Quale è il vostro grado? Bisogna per prima cosa che l'acqua sia molto chiara, molto pura, altrimenti il suo calore produrrebbe stanchezza e il suo vapore malsano sarebbe un'infezione.

Voi lo vedete, l'acqua bollente sale, si agita; è lo zelo, ma deve essere pura. L'acqua evapora; bisogna spiritualizzarsi, ingrandirsi, espandersi...

L'acqua completamente in vapore sembra non far rumore, ma brucia ed è forte. Ecco come bisogna essere».

Processione nel cielo. «Sapete come fanno i poveri viandanti che chiedono l'elemosina di porta in porta. Quando si vuole ottenere qualche cosa, si fa così una passeggiata nel cielo e si passano in rassegna tutti i santi. Faccio una fermata davanti ai santi patriarchi, gli apostoli, i profeti, i pontefici, le sante donne, le vergini, i giusti, santi innocenti. Sì, soprattutto i santi innocenti. Mi piace molto indirizzarmi a loro e li



prego con un affetto particolare; sono dei bambini che non hai mai fatto il minimo male e mi sembra che Dio non potrà rifiutare loro nulla. Poi agguinate ridendo forte: Mi sembra che siano degli agnellini che saltellano nel cielo. Quando ho fatto la mia questua, mi avvicino a Maria e depongo nelle sue mani l'elemosina che mi hanno fatto tutti questi santi e la prego di aggiungermi le sue preghiere e di offrire lei stessa tutto questo al Figlio per essere esaudita. Solo allora domando la grazia che mi sta a cuore.

Ecco cosa significa fare una processione nel cielo».

Lampade ardenti. «Vorrei che tutti i Maristi fossero come delle lampade ardenti. Preparatevi bene nella vostra solitudine. Bisogna attingere il fuoco della carità nel cuore di Gesù, nel cuore di Maria».

ESSERE MARISTI

Essere maristi
è essere chiamati,
per una scelta d'amore,
a vivere il Vangelo
come l'ha vissuto Maria,
in una Società che porta il suo nome.

Maria ha generato il Figlio di Dio.
Maria, per prima, ha risposto
al lieto annuncio dell'Amore di Dio.

Maria per prima ha intuito la missione
di Gesù,
servitore tra gli uomini,
ha condiviso la sua povertà,
il suo totale abbandono alla volontà del
Padre.

Maria ci insegna
un modo particolare
di servire la Chiesa.

Per Jean-Claude Colin
ed i suoi compagni,
ispirati da Dio
in un preciso momento
della storia,
Maria,
presente nella Chiesa nascente,
ne è stata la forza ed il sostegno.

Nascosta tra gli apostoli,
da semplice credente,
ella rappresenta nondimeno,
in modo unico,
l'immagine della Chiesa.

Alla fine dei tempi,

la sua presenza sosterrà ancora i
discepoli
nel portare a termine la loro missione.



Questa stessa intuizione,
il padre Colin la trova presente
nel mistero di Nazareth:
«Io mi pongo nella casa di Nazareth
e di lì vedo tutto quello che devo fare».

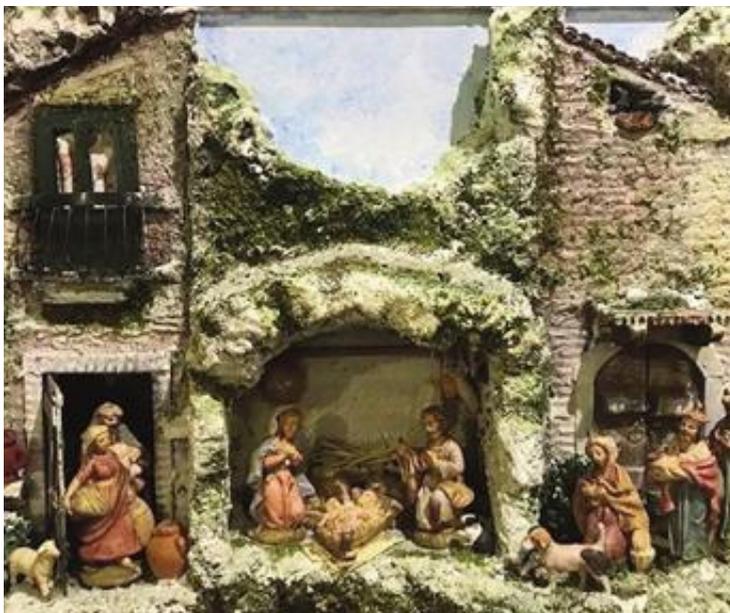
Come i primi Maristi
noi facciamo nostra questa intuizione,
nata dalla meditazione sulla missione
di Maria
nella Chiesa nascente e alla fine dei
tempi.

Così, la Società di Maria
non si caratterizza
né per particolari opere,
né per una particolare forma di culto
mariano,
ma per il suo desiderio di fare
del mistero di Maria nella Chiesa
la sua ispirazione quotidiana.

IL MISTERO MERAVIGLIOSO E PROFONDO DEL NATALE

John Larsen s.m

In Italia l'Avvento è il momento dei "presepi". Queste rappresentazioni della natività a Betlemme, ispirate dallo stesso S. Francesco d'Assisi e spesso trasposte in ambientazioni moderne, raffigurano in modo raffinato e con grande talento artistico la profonda verità che Dio è venuto tra noi come un piccolo bambino da genitori smarriti, migranti. Questi presepi in Italia aiutano la gente



a comprendere e ad esprimere il mistero dell'incarnazione in una semplice scena umana.

«Dio svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,7).

Ho assistito nelle mie recenti visite a Tolone (Francia) e a Dakar (Senegal) altre espressioni del messaggio di Natale. A Tolone, sin dagli inizi della nostra storia marista, siamo stati impegnati nell'educazione e ora ci sono tre grandi e dinamiche scuole che si definiscono orgogliosamente "mariste". A Dakar i Maristi sono famosi per aver fondato una delle migliori scuole del paese. In essa vengono educati migliaia di studenti e si vanta di avere laureati illustri. Un

intero sobborgo, cresciuto attorno a questa scuola, è chiamato "Marista". C'è una moschea marista, un ristorante marista, una stazione di benzina marista. Una strada si chiama "Pères Maristes". Il cardinale emerito e l'attuale arcivescovo si sono laureati dai Maristi e parlano volentieri dei grandi Maristi che hanno conosciuto. Molti Maristi che hanno speso la vita per l'educazione sono ricordati con venerazione.

Tuttavia sia a Tolone che a Dakar abbiamo dovuto rinunciare alla forza istituzionale in educazione che avevamo un tempo. Come in gran parte del nostro mondo marista, non ci sono più religiosi maristi che amministrano queste scuole. Stando nel

luogo della nostra antica e potente presenza, ho incontrato confratelli maristi che parlano di accompagnamento delle persone, umilmente e fedelmente. Mentre è ancora possibile, ci muoviamo attorno al personale e agli studenti come cappellani. Soprattutto a Tolone, ci sono numerosi laici che si definiscono "Maristi". A Dakar, stiamo lavorando con i laici per aprire una nuova scuola nella periferia della città. Siamo anche impegnati nell'educazione dei molti giovani di strada. Può darsi che non siamo più istituzionalmente "grandi" come una volta, ma forse stiamo vivendo una espressione più attuale della Buona Notizia del Cristo Bambino, «*Dio in mezzo a noi*». Espressione più vicina al mistero meraviglioso e profondo che contempliamo quando guardiamo il presepio.

Ora, come sempre, abbiamo bisogno di intraprendere qualsiasi *Opera di Maria* nel modo più professionale possibile, con competenza, trasparenza e responsabilità. Tuttavia c'è sempre stato il pericolo di diventare una "Corporazione Marista". Molte persone hanno perso la fiducia nelle istituzioni potenti. L'umile bambino

nato nelle periferie dell'Impero, a Betlemme, offre a queste stesse persone la Buona Notizia.

Gran parte del nostro lavoro precedente è ora svolto da laici professionisti, molti dei quali si definiscono "maristi". Questo ci permette di



rispondere con tutto il cuore come religiosi maristi alla chiamata del Capitolo 2017: «*Come Maria, siamo chiamati ad essere discepoli missionari, costruttori di ponti, strumenti di riconciliazione, portatori della Buona Novella, specialmente ai poveri e ai giovani*» (CG 2017, n. 6). Suor Mary SM, irlandese, che ho incontrato a Dakar, mi ha detto che lei preferisce celebrare il Natale in un paese musulmano dove ogni celebrazione deve essere discreta. Questo consente a lei e agli altri di concentrarsi solo sul mistero meraviglioso e profondo del Natale.

L'umile scena di Betlemme ci invita ad abbandonare le insidie del potere e a camminare con semplicità accanto alle persone, scoprendo con loro il "Dio tra di noi", il bambino, migrante e vulnerabile, nella culla L'augurio di un Avvento e un Natale di grazia e benedizioni. Preghiamo gli uni per e con gli altri.



LA VISIONE MARIANA DELLA CHIESA NELL'ESCATOLOGIA DI P. COLIN

«Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi»

di Roberto Quinto

Con la riscoperta e la conseguente assimilazione del pensiero del nostro Venerabile Fondatore, si è sempre più consapevoli del fatto che la sua esistenza è stata fortemente caratterizzata da un orientamento escatologico, soprattutto nel periodo fecondo e pieno di ispirazione antecedente il generalato (1836-1854), e nell'ultimo periodo della sua vita, totalmente dedito a formulare le intuizioni fondamentali nelle costituzioni della Società di Maria.

Tra i numerosi testi ricchi di elementi escatologici, p. Coste concentra la sua attenzione nel *Summarium Regularum Societatis Mariae* del 1833, primo tentativo di presentazione di una regola all'autorità di Roma, che unisce agli scopi della Società anche i tratti costitutivi dell'escatologia coliniana.

Di seguito, un passo chiave di questo bellissimo testo:

«Lo scopo generale della Società è quello di contribuire nel modo migliore possibile, tanto con le preghiere che con il suo lavoro, alla conversione dei peccatori e alla perseveranza dei giusti... sotto la protezione della beata Maria Immacolata, Madre di Dio... in modo che, alla fine dei tempi come agli inizi, tutti i fedeli siano, con l'aiuto di Dio, un cuor solo e un'anima sola nel seno della stessa Chiesa romana e che tutti, camminando in maniera degna di Dio sotto la guida di Maria, possano raggiungere la vita eterna...».

La visione escatologica di Giovanni Claudio Colin penetra all'interno di una Chiesa "incarnata", ispirandosi alla misti-

ca spagnola Maria d'Agreda, da lui ritenuta un'immagine di Maria centrata su Gesù Cristo.

Egli afferma: «... l'unico pensiero di Maria è l'estensione e lo sviluppo del mistero dell'Incarnazione. Ecco esattamente il segno con cui si può riconoscere un Marista» (PF doc. 60 c.1).

È proprio a partire dal mistero dell'Incarnazione che Colin contempla gli ultimi tempi come un avvenire fecondo per la vita della Chiesa, evocando la sua apostolicità nella comunione aperta e accogliente di «un cuor solo e un'anima sola», restituendo alla Chiesa istituzionale l'immagine originaria della Chiesa di Pentecoste, dove è presente Maria.

L'intuizione coliniana sul rapporto essen-



ziale di Maria con la Chiesa, soprattutto negli ultimi tempi, corrisponde in modo eminente al riconoscimento del suo valore ecclesiale.

La vita interiore di Maria, piena di grazia, è totalmente disponibile all'incarnazione

redentiva del Figlio, perché ogni vocazione umana trovi la perfezione nel suo amore materno e filiale, e la Chiesa raggiunga la pienezza delle origini, rinnovando la presenza di sua Madre nell'ascolto della parola di Dio e nella capacità di provocare nei suoi figli una nuova effusione dello Spirito, per esprimere la fede in Cristo nella sua umanità compassionevole e misericordiosa.

In Cristo, la vita di Maria-nella-Chiesa prende "corpo" nell'umanità accolta e donata, la realtà evangelica più profonda che si traduce nello spirito di servizio, nascondimento, trasmissione, dell'essere-per-gli-altri, identificando l'essenza e incarnando concretamente il-tutto-della-Chiesa.



Un altro elemento importante dell'escatologia di Giovanni Claudio Colin è la dimensione pastorale.

Accanto ai toni drammatici e sconvolgenti delle visioni apocalittiche, il nostro Fondatore immagina, per gli ultimi tempi, il riavvicinamento finale di tutti i figli di Dio intorno a Maria, presentata alla Chiesa attuale come simbolo pastorale, perché il suo "sì" diventi carne-nella-nostra-vita, come frutto della fede e dell'amore di Cristo, per dare spazio alla realtà storica in un regno di Misericordia, che tende le sue braccia verso i più deboli, gli abbandonati, i poveri, i peccatori, gli emarginati.

P. Coste conferma ulteriormente questa visione integrale ed unitaria:

«... la struttura stessa della Società a cui Colin pensa, con sacerdoti, suore e

un'immensa associazione di laici, è legata alla visione di un'epoca di misericordia rappresentata da Maria, la quale, più che a giudicare o a selezionare, pensa a riunire tutti i suoi figli».

Il meraviglioso progetto marista è un movimento interiore e uno strumento chiave nell'emergenza della nuova Chiesa che la nostra Società ha la missione di promuovere.

Giovanni Claudio Colin vede la Chiesa del suo tempo, come quella di oggi, con lo sguardo di Maria, dilatato dall'amore glorioso della croce, in ascolto e discernimento della Parola, nel libero abbandono alla volontà del Padre, nella comunione ecclesiale e nella carità fraterna.

La missione della Società di Maria è di servire fedelmente la Chiesa universale, attraverso un'azione potente e umile, per consacrare la nostra vita *"tamquam ignoti et quasi occulti in hoc mundo"*.

Il significato soprannaturale di questa intuizione coliniana riguarda la testimonianza della grazia salvifica nel mistero dell'abbassamento – *kenosis* – e degli anni oscuri di Gesù che tutti i maristi devono imitare per vocazione.

In vista della fine dei tempi, la presenza di Maria-nella-Chiesa si manifesterà nella nostra capacità di "spogliarci" di tutto ciò che può ostacolare il progetto d'amore di Dio per l'umanità, e di accogliere la verità nella piccolezza disarmata di una vita-nascosta-nell'umiltà quale fondamento della nostra santificazione.

Su questa solida base, lo *"sconosciuti e nascosti nel mondo"* è da ricercare come dono gratuito e straordinario, segno efficace della sequela di Cristo e strumento della misericordia divina verso tutti i peccatori, per inaugurare un nuovo stile ecclesiale "aperto" all'avvento escatologico del Regno di Dio.

Roberto Quinto – Laico Marista

FRATERNITÀ MARISTA

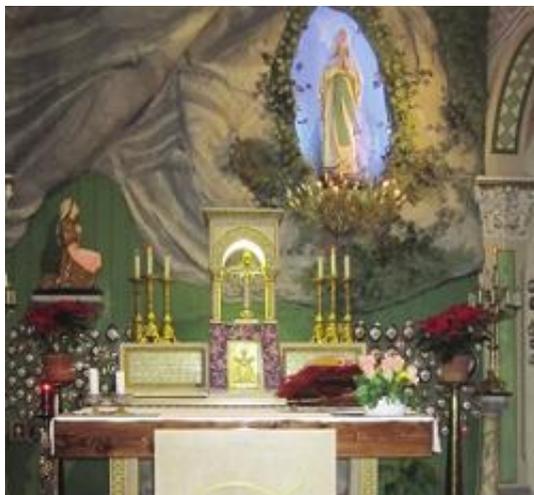
SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

di Ljubica

Il santuario di NS di Lourdes a Torino è un luogo sacro, di preghiera e di devozione mariana per tanti fedeli e anche di coloro che, ai piedi della grotta, cercano il senso della loro esistenza. Luogo di pellegrinaggio, di chi richiede l'intercessione di Maria nella certezza che, come madre, possa aiutarci, anche nelle prove che sembrano impossibili. È anche un luogo di riferimento, di accoglienza spirituale e materiale per i poveri e gli immigrati, che spesso bussano alla porta del santuario e trovano sempre l'accoglienza nell'ascolto dei loro problemi e nel sostegno dei bisogni di prima necessità, nonché l'incoraggiamento alla speranza e allo sguardo di un futuro migliore.

La conoscenza dei Padri Maristi, circa una decina di anni fa, ha fatto scoprire a me e a mio marito Manlio, il volto di una Chiesa non austera e secolarizzata, ma dal volto materno, aperta alla realtà del quotidiano nelle opere di misericordia e di bene.

Nei vari incontri e percorsi di formazione fatti con i padri abbiamo ricevuto la testimonianza della loro fede, che poggia sulla spiritualità evangelica di Maria, e sulla quale il Padre Colin ha fondato la sua missione. A noi tutti, padri, religiosi e religiose, nonché laici maristi, il Padre Fondatore ha lasciato il compito di continuare l'*Opera di Maria*, nella nostra vita, nella nostra fraternità,



con le persone che incontriamo, per vivere la condivisione delle gioie, dei dolori, delle fatiche e speranze e divenire strumenti di salvezza gli uni per gli altri.

Una svolta inoltre nel mio cammino di fede è stato l'incontro con il gruppo marista, già costituito da molti anni presso il santuario. Manlio ed io abbiamo condiviso con loro, in tappe diverse, il periodo di formazione per giungere prima alla Promessa e in seguito all'Adesione alla Famiglia Marista, in un percorso che ha rinforzato la nostra fede. Ho sempre considerato Maria modello di fede e Madre di intercessione per le nostre infinite necessità, ma non abbastanza, la sua vicenda umana e terrena come donna, che ha vissuto e sofferto in tempi non facili, per le proprie scelte coraggiose, illuminate dalla fede e dallo Spirito Santo, per l'umanità intera.

Questa ricerca è stata per me, anche

l'oggetto dello studio conclusivo all'ISSR di Torino - Facoltà di Teologia, con la tesi proprio su Maria!

Nelle molteplici apparizioni mariane avvenute nel mondo, nasce la domanda: «che cosa è venuta a dire Maria a noi uomini»? La risposta quasi univoca è quella della "Conversione", che ha il significato e l'invito a mettere Dio al primo posto – solo così la nostra vita ha un senso e una direzione – e la fatica di ogni uomo è di giungere a questa convinzione.

I Laici maristi, nonché i Padri del santuario, che abbiamo avuto la gioia di conoscere e che ora sono saliti al Padre, hanno affrontato la fatica di affidarsi e confidare in Gesù e in Maria, dandoci una testimonianza vera ed autentica.

Ora, per quanto il nostro gruppo è diminuito di numero, visto l'innalzamento dell'età media e i casi di malattia, la prova che stiamo vivendo è che queste situazioni di difficoltà possono trasformarsi in occasione di crescita della fraternità, con l'attenzione verso l'altro nel ricordarlo nella preghiera o, con i mezzi digitali che possono essere "una presenza sconosciuta e nascosta" fatta di ascolto e scambio reciproco.

La partecipazione e l'incontro con gli altri gruppi laici in Italia e all'estero, per le ragioni citate, è per ora una difficoltà oggettiva nel nostro gruppo, pur essendo convinti che questo costituisca un arricchimento umano e un mezzo per sentirsi parte integrante della famiglia marista.

La realtà del santuario è invece una risorsa, con la preghiera comunitaria nelle quotidiane celebrazioni in chie-

sa, nel ritrovarsi nelle festività e nelle ricorrenze mariane, nei vari banchi di beneficenza, nella partecipazione a conferenze a tema o concerti a scopo benefico, tutto questo rafforza la nostra fraternità, ed è motivo di condivisione per sentirsi famiglia.

La proposta che possiamo attuare come laici maristi è nel rinnovarci ogni giorno con l'aiuto della Parola e la preghiera, senza attaccarci alle nostre sicurezze (di luogo e di grup-



po), per diventare una presenza più autonoma e flessibile, che collabora con responsabilità con i padri e tra noi laici, trovando risposte nuove alle varie esigenze che ci troviamo a vivere. Altro punto, far crescere la Speranza evangelica e portarla all'esterno, nella vita quotidiana, cercando di essere una presenza di Maria ovunque ci troviamo, per mettere a frutto il tesoro che abbiamo ricevuto. L'incontro di fine settembre porti alla Famiglia Marista una luce di novità e speranza, in particolare a tutti i laici, aiutandoli a compiere l'*Opera di Maria* per il bene della Chiesa e la Salvezza del mondo.

Un fraterno abbraccio a tutti.

Ljubica

LA SOCIETÀ DI MARIA IN ASIA

La Società di Maria è presente nelle Filippine e in Thailandia. Una presenza avviata nel 1981, come missione internazionale, ed ora la maggior parte dei maristi nel distretto asiatico sono locali. I ministeri nel distretto includono:



cure ospedaliere quando necessarie e, in generale, si lavora per soddisfare qualsiasi necessità.

Prendersi cura dei giovani

Campus. I maristi guidano l'équipe dell'Università Cattolica di Davao (CCMD), che lavora con studenti universitari e delle scuole superiori, docenti e personale e di altre scuole nell'arcidiocesi di Davao. Il CCMD facilita i ritiri e gli incontri, l'insegnamento del catechismo e altri ministeri spirituali e pastorali. La Messa e il Sacramento della Riconciliazione sono celebrati con migliaia di studenti durante tutto l'anno accademico.

Istruzione dei bambini e dei giovani adulti migranti: a Ranong molti bambini migranti birmani non vanno a scuola. Di solito finiscono di frequentare intorno ai 12 anni, per iniziare ad aiutare le proprie famiglie con il lavoro. La *Marist Asia Foundation* ha una scuola appositamente concepita per i bambini migranti, ove si insegna bir-

Opere di misericordia

Ministero nelle prigioni: è un'opera collaborativa dei Padri Maristi e dei Fratelli, delle Suore Mariste e dei Laici maristi, che fornisce servizi educativi, sociali e pastorali per i detenuti. I preti maristi celebrano la messa nelle carceri quasi tutte le domeniche.

Cura delle persone che vivono con l'HIV-AIDS: i migranti di Ranong hanno un'alta incidenza di HIV / AIDS. Lo staff della *Marist Asia Foundation* (<https://www.maristasiafoundation.org/>) si prende cura dei malati nelle loro case e forma i membri della famiglia come assistenti. Viene anche facilitato l'accesso alle



mano, thailandese, inglese, matematica, scienze, informatica, studi sociali ed arte.

Il programma *Migrant Outreach* fornisce un collegamento alla comunità e opportunità per l'istruzione permanente per i lavoratori migranti. In una città di confine con diverse nazionalità c'è un bisogno speciale di un posto dove tutti, indipendentemente dalla razza, dalla religione o dall'occupazione, si sentano accolti.



Marist Asia Foundation consente inoltre ai giovani adulti migranti di studiare per un corso di diploma presso l'Università Cattolica Australiana, fornendo un tutor e un centro di apprendimento via internet.

Centro per i bambini di strada: fondata nel 1989 dalla Società di Maria, Balay Pasilungan ospita circa 30 ex ragazzi di strada. Mangiano, dormono, giocano e pregano come una famiglia, sostenuti da un prete marista. Molti dei ragazzi frequentano anche una scuola locale.

Supporto alla Chiesa locale

Costruire una nuova parrocchia: nel 2012, i maristi si sono stabilite a Matti, Digos City e hanno iniziato a servire 24 cappellanie. Queste comunità si sono sviluppate nella comuni-

tà cattolica del distretto di Matti, che il vescovo di Digos spera, a sua volta, di trasformare in una parrocchia.

Dialogo interreligioso: ci sono i progetti di educazione e assistenza sani-



taria intrapresi dalla *Marist Asia Foundation*, in primo luogo con popolazione buddista. I cristiani sono una piccolissima minoranza in Thailandia. I maristi di Ranong danno una testimonianza positiva e fedele alla buona notizia di Gesù Cristo.



Ministero delle vocazioni e formazione

Si tratta di aiutare i giovani a pensare alla loro vocazione e quindi a prepararli per la possibilità di diventare Maristi.

Per saperne di più, si consiglia di visitare anche la pagina internet <https://www.facebook.com/maristasiafoundation/>.

Notizie in breve

L'11 novembre si è svolta l'inaugurazione del **nuovo Centro pastorale** nella Parrocchia di La Independencia, nel sud-est del Messico (Chiapas). I nostri confratelli (tra cui il padre marista italiano Michele Palumbo) hanno lavorato in questa missione rurale fin dal 2001, in collaborazione con le Suore Missionarie Francescane dell'Eucaristia. Durante la guerra, il gruppo marista non aveva la possibilità di vivere nella missione. Due anni fa, quasi 50 comunità della parroc-



chia lanciarono il progetto di raccogliere fondi per la costruzione di una casa parrocchiale. Anche con l'aiuto della conferenza episcopale tedesca, la casa parrocchiale è stata costruita e, per la prima volta nella sua storia, il team della parrocchia può vivere nel suo territorio. La celebrazione è stata un momento di profonda gioia e vi hanno partecipato più di 2.500 persone.

Il Superiore Generale ha incaricato p. Martin McAnaney (Irlanda) per un **secondo mandato come provinciale**

della provincia d'Europa. Nella settimana precedente era stata effettuata una consultazione tra i membri della provincia e con una lettera a Martin e ai confratelli europei p. John Larsen li ha ringraziati per la loro generosa risposta e ha confermato che «risulta chiaro dal risultato di questa consultazione che la leadership di p. Martin è molto apprezzata. Sono dunque felice di nominare p. Martin per un ulteriore mandato di tre anni». Il mandato inizierà il 1° luglio 2019.



Dieci futuri novizi e i loro tre formatori sono arrivati la settimana scorsa al Noviziato Internazionale Marista di



Eden, Davao, Filippine. I novizi - Joel, Leonard, Paul, Lesley, Mark ("Emzee"), Clinton, Hemi, Nick, Paul e Seremaia - provengono dai distretti di Africa e Asia, e dalle province di Oceania, Nuova Zelanda e USA. Con i loro formatori - Padri Fernando Ingente (As), Jacob Aba (O) e Joaquín Fernández (EU) - la comunità di formazione riunisce persone

di otto nazionalità provenienti da sei unità. In preparazione al noviziato, hanno iniziato un programma di orientamento culturale: 1 sett. orientamento nella città di Davao, 2 sett. orientamento gli uni con gli altri, 3 sett. orientamento nelle diversità culturali e nella vita insieme come comunità, 4 sett. orientamento nella cultura filippina, 5 sett. orientamento nelle famiglie filippine, 6 sett. orientamento nella formazione umana, 7 sett. orientamento nella Famiglia Marista e 8 sett. orientamento al noviziato. Il noviziato inizierà il 18 gennaio.

Il padre marista australiano, Pius Jones, è stato adottato dal popolo Garrowurra. «Un giorno davvero speciale» così ha descritto la sua adozione,



assistendo poi al funerale di un anziano Garrawurra. «Mi sono seduto con i Wawas (fratelli) per le cerimonie. Semplicemente è incredibile la loro ricchezza simbolica». P. Pius ha aggiunto: «La parte più commovente per me è stata quando mi hanno chiamato per

dipingermi. Il mio clan è Garrawurra e sono cittadini delle nazioni Yolungu. Così sono stato dipinto sul volto come un appartenente alla famiglie Garrawurra».

Stare seduto a gambe incrociate tutto il giorno è stato molto faticoso, ma «il grande rispetto che mi hanno mostrato è stato fare un bagno di umiltà».

Ogni anno, nel Santuario della Madonna di Lourdes (Torino), i volontari dell'Associazione *Nostra Signora di Lourdes* - in collaborazione con i Padri Maristi - organizzano il **mercatinò di Natale**. Con il ricavato dalla vendita di



ottimi prodotti alimentari ed oggettistica di vario genere, si acquistano beni di prima necessità destinati ai senza tetto e alle famiglie bisognose. L'intento altresì è quello di regalare a queste persone un pacco di viveri, per condividere con loro la solennità del Natale in un clima di amore fraterno.

La comunità parrocchiale di S. Francesca Cabrini (Roma) il 6 dicembre 2018 festeggia i **60 anni dalla consacrazione della chiesa**, avvenuta esattamente il 6 dicembre del 1958, con una celebrazione eucaristica presieduta dal card. Angelo De Donatis, vicario di Roma.

“GAUDETE ET EXSULTATE”

UNA CONFERENZA A CORSO FRANCIA

di Ljubica e Manlio



Nel pomeriggio del 30 ottobre u.s., dopo la Santa Messa vespertina delle 18, abbiamo avuto l'invito ad ascoltare il nostro padre marista Marcello, in una sintetica, ma incisiva esposizione sull'Esortazione Apostolica del Santo Padre dal titolo: *Gaudete et Exsultate* pubblicata il 19 marzo del 2018, nella quale si propone alla Chiesa e al mondo contemporaneo la «chiamata alla santità». Questo testo è in sintonia con il pensiero ribadito nel Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium* (11) e propone uno "stile di vita" che porta all'essenzialità, in controcorrente rispetto a ciò che viene abitualmente vissuto nella nostra società. Nel mondo

contemporaneo questa chiamata, non è riservata a pochi, ma è una via per tutti, in quanto siamo stati creati per essere felici già su questa terra.

P. Marcello ha continuato dicendo che, divenire santi non significa essere perfetti, ma persone con i propri limiti e debolezze che nella preghiera, nel silenzio nell'ascolto della Parola si affidano al Signore. La santità trasforma la propria vita liberandoci da ogni forma di schiavitù, e ci dona la forza di offrire la propria testimonianza come uomini e donne «della porta accanto» sconosciuti e nascosti, che riescono ad essere decisivi nel cambiamento del mondo, e che non vengono considerati nei libri di storia.

Nei cinque capitoli del documento, Papa Francesco cerca di dare risposte alle tante forme di falsa spiritualità dicendo che la «chiamata alla santità» è frutto dell'incontro nel nostro cuore della grazia di Dio, che illumina la nostra vita nell'amore non separabile per Dio e per il prossimo. La risposta per diventare santi e anche buoni cristiani «Gesù lo ha spiegato con tutta semplicità nel discorso delle Beatitudini» (cfr. Mt 5,3-12; Lc6,20-23) dando ad ognuno la libertà di scelta di metterle in pratica oppure rifiutare questa proposta. Questo mese di novembre in cui abbiamo celebrato la solennità di *Tutti i Santi*, essi ci offrono il modello di poter vivere, già su questa terra, il regno dell'amore, della giustizia, e della pace universale.

Ljubica e Manlio

LA SANTITÀ IN P. COLIN UN INCONTRO A MONCALIERI

Il 15 novembre, anniversario della morte di p. Jean Claude Colin, fondatore della Società di Maria, è sempre l'occasione per alcune iniziative nelle diverse comunità.

A Moncalieri, il sabato 10, si sono ritrovate insieme le due comunità piemontesi, con alcuni laici maristi ed una rappresentanza dei Fratelli maristi. È stato un momento per pregare insieme e per riflettere sul tema "*P. Colin e la santità*", presentato da F. Faustino Ferrari. La conferenza è stata sviluppata su cinque punti:

1) **Quando oggi si parla di santità...**

In genere oggi si parla poco di santità e quanto lo si fa è per scopi... commerciali. La pubblicità usa certe immagini per la vendita di prodotti (caffè, jeans, ecc.).

2) **La santità nella Bibbia.** La santità appartiene a Dio. Si tratta del modo in cui Dio si rivela agli uomini ed entra in relazione con loro. L'invito che ritorna spesso: «*Siate santi perché lo sono santo*».

3) **Gaudete et exsultate.** Merito di papa Francesco è quello di aver riportato l'attenzione sul tema della santità. Insistendo sulla santità alla portata di tutti, familiare («*la santità della porta accanto*»), ribadisce che l'esperienza cristiana non è elitaria o riservata in modo particolare ai sommi teologi, ma bene comune, condiviso e condivisibile. Al centro vengono poste le *beatitudini evangeliche*.

4) **Colin e la santità.** I due scopi che p. Colin ha dato alla Società di Maria

come fondatore: la propria perfezione e la salvezza del prossimo. Vale a dire: la santità e la missione. Due scopi strettamente connessi: senza l'uno non c'è l'altro. «*Lo scopo della Società di Maria è senza dubbio la gloria di Dio e la santificazione personale dei membri, è pacifico*» (*Parole di un Fondatore* 147,3). Per un marista, qual è il cammino per questa vita di santificazione? È quanto viene tratteggiato nei numeri 49 e 50 delle Costituzioni del 1870. «*...Devono dunque in tutto pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria...*». Il marista deve mirare alla santità perché ha come modello una Madre santa.

5) **Colin santo?** Per molte con persone che lo hanno conosciuto p. Colin era un santo. La Chiesa ha riconosciuto la santità di diverse persone che hanno lavorato con lui o con le quali era in rapporto: Pietro Chanel, Marcellino Champagnat, Giuliano Eymard, Giovanni Maria Vianney... C'è una santità diffusa, nella vita della Chiesa, che non ha bisogno di riconoscimenti ufficiali. Si è capaci di riconoscere la *santità della porta accanto*? Si è capaci di vivere la nostra vita cristiana nella dimensione della *comunione dei santi*? Allora, non ci sarà bisogno di sapere se la santità di una persona è ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Perché essere santi vuol dire penetrare nel mistero stesso Dio, partecipare della sua vita. E p. Colin ha aiutato – ed aiuta ancora oggi – molti maristi su questo cammino di santità.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 6

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Spiritualità marista
- 16** Laici maristi
- 18** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

O buon Gesù, che, essendo nato da una vergine, ti sei rivelato ai Magi, guidati da una stella alla tua culla, e li ha portati indietro al loro paese per un'altra strada, Salvatore misericordioso, la luce della tua grazia dissipò le tenebre della mia coscienza; e per il tuo gioioso evento concedimi una perfetta conoscenza di te stesso e di me stesso, in modo che io contempi sia Te che l'interno della mia anima, e che in questo santuario intimo offra, a te Maestà, la mirra suprema della contrizione sincera, l'incenso della fervente preghiera e l'oro della pura carità; infine, dal momento che ho seguito la via dell'errore e del peccato, rinunciando alla casa della beatitudine celeste, fa sì che io la raggiunga, seguendo il percorso di Grazia e di Verità. Così sia.

(Ludolfo di Sassonia)